

GIOVEDÌ
19
GIUGNO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

La borghesia, costernata, fa appello ai suoi padroni americani. L'avanzata del proletariato non è compatibile né con la direzione capitalista della crisi, né col sistema imperialista. Il proletariato è forte. L'autonomia di classe è la condizione per vincere.

In fin di vita una compagna a Napoli colpita dalla vigliaccheria assassina dei fascisti

Il partito della reazione reagisce alla sua catastrofe con provocazioni criminali - Le carogne fasciste devono essere ridotte all'impotenza, dovunque

NAPOLI, 18 — Una compagna di 21 anni, Iolanda Paladino, colpita da bottiglie molotov scagliate dai fascisti della sezione Berta in via Foria contro il corteo che festeggiava la vittoria del PCI, è in condizioni disperate nella sala di rianimazione dell'ospedale Cardarelli, con gravi ustioni che le coprono l'ottanta per cento del corpo. Oggi a Napoli tutti i consigli di fabbrica, si sono riuniti per decidere le forme della mobilitazione, probabilmente per la giornata di venerdì.

Quello di Napoli non è stato l'unico episodio di reazione criminale alla sconfitta elettorale. Dopo gli attentati in diverse città della Toscana, gli assalti a compagni isolati, ieri sia a Roma che a Pavia la polizia ed i carabinieri hanno messo in atto provocazioni a freddo contro i compagni.

NAPOLI, 18 — Quando ieri sera sono cominciati ad arrivare i dati delle provinciali e delle comunali che riconfermano ampiamente i risultati delle regionali (per le provinciali il PCI è salito al 34,6 per cento e per le comunali al 32,4 per cento con 27 seggi di fronte ai 24 della DC, e con uno scarto di circa 26.000 voti), l'entusiasmo è stato enorme.

Nonostante gli appelli del PCI a «non dare spazio alle provocazioni» e l'evidente tentativo dei revisionisti di smorzare la spinta spontanea dei compagni, ieri sera verso le 22 il centro della città, piazza Plebiscito e piazza Matteotti erano piene di macchine stracariche di compagni fuori dai finestrini e sui tetti con bandiere rosse e drappi. Cortei di decine e decine di auto che scandivano slogan a colpi di clacson, mentre dappertutto risuonavano le parole d'ordine dei cortei operai: «E' ora, è ora: potere a

chi lavora», sono sfrecciati per tutte le strade, dal Vomero a Fuorigrotta, a Via Roma, piazza Dante, piazza Municipio, incrociandosi continuamente. Bastava che una macchina cacciasse fuori un fazzoletto rosso o un pugno chiuso, che subito se ne trovava appresso altre 10. Come il traffico si ingorgava c'era un frenetico scambio di compagni da una macchina ad un'altra; per le strade si vedevano solo comunisti: dappertutto il passaggio dei cortei di macchine veniva salutato a pugno chiuso da gruppi di giovani che sostavano sui marciapiedi.

Sono due giorni che hanno visto accanto alla gioia per la vittoria, una discussione vivacissima tra i proletari. Ieri gli operai dicevano: «non è solo un grande aumento di voti. Qui c'è qualcosa di nuovo; buona o malamente che sia la linea del partito, non è questa che può aver determinato il salto in avanti del PCI». Un proletario a Montesanto è entrato in una salumeria con 500 lire chiedendo un panino con mozzarella e prosciutto crudo: «non bastano 500 lire». «Si oggi bastano perché hanno vinto i comunisti». Verso le 23,30 dopo aver setacciato la città, è arrivata la notizia che i fascisti, armati di spranghe e pistole sotto la federazione provinciale del MSI avevano assaltato e fracassato una macchina isolata di alcuni compagni. A piazza Dante infatti un centinaio di topi neri sotto lo sguardo benevolo della polizia facevano bella mostra di bastoni, assolutamente indisturbati.

Dopo poco i mazzieri sono scomparsi e al posto loro è affluita molta polizia che si è immediatamente schierata con fazzoletti bianchi sulla faccia scudi e candelotti innestati a

protezione del covo missino. I compagni dopo essersi fronteggiati per un po' con le truppe di Zamparelli sono tornati ai concentramenti per riprendere il corteo. Ed è stato appunto verso mezzanotte che è scattata la seconda e più grave provocazione, espressione della rabbia fascista di fronte alla perdita secca subita dal Msi a Napoli ma anche dello spazio concesso alle carogne nere dall'opera di fiancheggiamento aperto della polizia e dell'atteggiamento difensivo e pauroso dei vertici revisionisti. A Via Foria a pochi metri dalla sezione Berta i fascisti, hanno scagliato quattro bottiglie mo-

lotov contro la macchina di una compagna che è rimasta gravemente ferita. La compagna, Iolanda Paladino di 21 anni è ricoverata in gravissime condizioni al Cardarelli con ustioni in tutto il corpo. Questa nuova aggressione omicida non può e non deve restare impunita. La stessa forza di decine di migliaia di compagni che si è espressa, anche a livello elettorale, dando uno scrotono agli attuali equilibri istituzionali deve oggi misurarsi sul terreno reale della repressione dei fascisti e della lotta contro il sistema di potere che li alleva, li protegge e ne incoraggia la attività criminale.

A tutti i compagni

la nostra situazione finanziaria è quella che si deduce dalle cifre sulla sottoscrizione. Come dice il poeta, carmina non dant panem, che vuol dire che si può chiudere il giornale nel bel mezzo di una grande vittoria proletaria. Per esemplificare, alla fine di questa settimana. La condizione per impedirlo è il recupero, entro quella data, della quota che manca all'obiettivo della sottoscrizione.

SULLA SITUAZIONE POLITICA

1. - Lo spettacolo di panico e di costernazione offerto da ogni settore della borghesia, senza eccezioni, non ha precedenti. La verità è che queste elezioni, ben più che il referendum (che pure, a chi sapesse vederlo, le aveva preannunciate) hanno segnato una disfatta per ogni ala della borghesia. Per l'ala destra, quella attestata sulla ricerca di una ristrutturazione profonda dell'apparato di potere attraverso la crociata anticomunista, l'oltranzismo filoimperialista, il blocco d'ordine; per il partito cioè che ha avuto da tempo in Fanfani il suo capofila. Ma esce altrettanto pesantemente sconfitta quell'ala della borghesia, che ha da tempo il suo capofila in Agnelli, attestata sulla linea di «tenere il piede in due staffe». Di realizzare, cioè, un arretramento colossale della forza materiale e politica della classe operaia, evitando uno scontro frontale, e sfruttando l'equilibrio politico fra il ricatto della reazione e la copertura della sinistra opportunistica. Negando il segno di classe dell'esito del referendum, e affermandone il significato meramente «civile», questa ala della borghesia, che tenta di saldare, sotto l'egida del grande capitale «illuminato», un fronte sociale che abbracci il padronato, la borghesia professionale «democratica», le forze sindacali della «cogestione», la tecnocrazia, ha puntato, con la presidenza confindustria-

le di Agnelli, a dissociarsi dalla DC di Fanfani e del «malgoverno», e a favorire un riequilibrio del sistema politico sostenuto su un ridimensionamento controllato della DC, su una crescita dei «partiti minori» (cioè del PRI, pattuglia diretta del capitale Fiat nel governo) e su una rilevante avanzata del PSI, a scapito di un PCI contenuto e isolato. Questa linea ha puntato molto (registrando una serie di successi) alla dislocazione delle forze nei sindacati, cercando di costituire in un «nuovo centro» sindacale l'asse del riequilibrio istituzionale, modellato sulla ristrutturazione produttiva e finanziaria. Il governo Moro-La Malfa, la gestione della «vertenza generale» sono stati i capisaldi di questa costruzione, che nella elezioni del 15 giugno cercava la propria sanzione e una più duratura stabilità, sul terreno del governo (il centro-sinistra «preferenziale») e soprattutto nell'immunità delle scadenze dei contratti. L'esito delle elezioni rovescia da capo a fondo questo disegno. Perde il Fanfani della crociata anticomunista, ma perde altrettanto — e forse più drammaticamente — l'Agnelli della ristrutturazione coperta dal centro-sinistra. Questo risultato inequivocabile dice definitivamente chi aveva vinto nel referendum. La Stampa e il Corriere della Sera, che il 12 maggio (Continua a pag. 6)

Lisbona - 40 mila operai e soldati manifestano davanti all'Assemblea Costituente

Si estende nelle fabbriche e nelle caserme la iniziativa per la formazione di consigli rivoluzionari - Una delegazione ufficiale del COPCON partecipa al corteo

In decine di migliaia — operai, soldati e marinai — hanno attraversato ieri il centro di Lisbona arrivando sino a S. Bento, la sede della Costituente e del governo.

I caschi bianchi dei cantieristi della Lisnave occupavano gran parte dell'anziano del corteo; organizzato, disciplinato, fermo nella decisione e nella maturità politica di classe che esprimeva. La manifestazione era stata convocata dalla segreteria provvisoria dei «Consigli Rivoluzionari», una struttura nata dalla proposta del PRP-BR (partito rivoluzionario del proletariato-brigate rivoluzionarie) di formare nelle fabbriche e nelle caserme strutture di potere, democratiche e di massa, in stretto legame con l'ala sinistra del MFA, rappresentata dal COPCON.

Scioglimento dell'assemblea costituente ed immediata formazione di un governo rivoluzionario prov-

visorio, questo era il contenuto centrale della manifestazione che aveva slogan il cui significato non lascia dubbi: «dittatura del proletariato sì, democrazia borghese no!».

Per questo obiettivo era nato uscito alle 5, dai cantieri, con le tute e gli elmetti in testa, gli operai della Lisnave. Passando il Tago, la discussione sui traghetti era animatissima. (Attorno allo striscione di apertura dice: «per l'unità della classe, operai, soldati e marinai nei consigli rivoluzionari». E' retto da una ventina di operai, soldati, marinai. Subito dietro gli operai di «Repubblica», tutti, che gridano con i giornalisti di Radio Renascenza e con tutto il corteo «informazione rivoluzionaria al servizio della classe operaia».

Poi gli operai della Setnave con uno striscione: «alleati al COPCON per un governo rivoluzio-

nario», e poi la Carris, gli occupanti di «Arroio di Pena», di «Santo Contestavel», il consiglio rivoluzionario di Marina Grande e tutti gli altri. A metà del corteo, 50 soldati raggruppati, formano la delegazione ufficiale del COPCON; soldati, marinai e ufficiali sono sparsi per tutto il corteo.

Dopo un lungo giro si passa davanti a Radio Renascenza occupata, si entra nel quartiere degli africani. Il corteo che via via si era andato ingrossando aumenta sempre di più; alle finestre tutte le famiglie del quartiere salutano con il pugno; moltissimi ai balconi danzano gridando a pugno chiuso col ritmo degli slogan. Il corteo arriva infine a Sao Bento, sede dell'Assemblea Costituente; il grido «scioglimento immediato della Costituente» diventa assordante. Il palazzo non è protetto da nessuno; solo pochi uo-

mini della polizia e due camionette del COPCON. Iniziano i comizi, parla un operaio della Setnave. Si grida anche: «vogliamo Otelio», e lo slogan si estende in un lampo a tutta la manifestazione. Il comandante della regione militare di Lisbona, porta la più completa solidarietà di Otelio de Carvalho agli operai e ai manifestanti. In corteo gli operai della Lisnave si allontanano da Sao Bento. Sono le 2 di notte.

Gli operai erano scesi in piazza per rivendicazioni politiche e di potere altre volte nel corso di questo anno. Il 7 settembre, quando Spínola era ancora presidente della Repubblica, dalla Lisnave erano usciti, avevano attraversato il Tago, avevano fraternizzato con i soldati del Copcon, allora mandati lì per reprimerli e avevano distrutto la legge che pretendeva di limitare il diritto di sciopero.

Il 7 febbraio, durante le manovre Nato, oltre 40 mila operai avevano invaso il centro della città, legando la lotta contro l'imperialismo e la provocazione militare ai temi della lotta contro la crisi. Questa volta i soldati avevano salutato a pugno chiuso gli operai, rompendo le fila e lasciando affluire i compagni sotto l'ambasciata americana. Tanto la prima, quanto la seconda manifestazione erano state organizzate dalle commissioni operaie, autonomamente dal PCP e dall'Intersindacale, e sostenute dalle organizzazioni rivoluzionarie. Già allora, l'atteggiamento dei soldati era cambiato, il Copcon stava cambiando. Quando il 14 marzo, a tre giorni dal golpe mancato di Spínola, gli operai erano accorsi alla caserma del RAL, bombardata dai golpisti, per la prima volta i soldati avevano marciato in corteo assieme a (Continua a pag. 6)

VENERDI' MANIFESTAZIONE AD ANAGNI

Solo più vino rosso ai picchetti della Ceat

Già 4 giorni di blocco totale - La direzione denuncia per «scioperi selvaggi» tutto l'esecutivo

ANAGNI (Frosinone). — Da quattro giorni ormai la Ceat di Anagni è completamente bloccata: gli operai vogliono il ritiro dei licenziamenti, il pagamento delle ore di messa in libertà, gli obiettivi della vertenza aziendale. Ci sono i picchetti 24 ore su 24; davanti ai cancelli si arroccano agnellini inaffiati

di buon vino. Da ieri poi all'entusiasmo per la lotta si è aggiunto quello per la vittoria del PCI che è avanzato del 10% circa anche nella zona di Anagni: martedì mattina gli operai sono rimasti alcune ore davanti agli uffici della direzione a gridare «bandiera rossa, del direttore vogliamo le ossa». «Viviamo at-

timi di vera felicità» dicono i compagni. «c'è stata una vera e propria invasione di suricchi (falchetti)». Da ieri, ai cancelli picchettati, si beve solo più vino rosso...

Oggi si sono tenute due assemblee perché la direzione ha pensato bene di denunciare tutto il consiglio. (Continua a pag. 6)

A cinque giorni dall'assassinio di Alceste, gli inquirenti continuano a cercare i responsabili a sinistra: è ora di finirla!

Un comunicato di Lotta Continua di Reggio Emilia

1) A cinque giorni dall'assassinio del compagno Alceste Campanile, le indagini della magistratura e degli organi di polizia giudiziaria sono state condotte in modo tale da non portare ad alcun elemento valido per arrivare ad individuare gli assassini fascisti e i loro mandanti.

2) La pretestuosa volontà di indagare genericamente «in tutte le direzioni» si è tradotta non soltanto nel rifiuto di denunciare la chiarissima matrice fascista, non a caso nel clima di tensione prelettorale, dell'assassi-

no, ma anche in una prima fase di preordinate diffusioni di notizie false e provocatorie, destinate a creare un clima di confusione e di disorientamento per poi cadere nel ridicolo e nella più assoluta infondatezza.

3) La apparente «svolta» determinatasi nelle indagini a partire da domenica 15, con l'interrogatorio di alcuni noti fascisti di Parma, si è subito rivelata una pura operazione di comodo. Non risulta infatti che le indagini sugli ambienti fascisti e sui settori della provocazione organizzata, siano

state condotte con alcun criterio di sistematicità, estensione e rigoroso approfondimento di ogni circostanza; tale da poter portare ad effettivi risultati probatori o ad eventuali indizi utili per un efficace e rapido proseguimento dell'inchiesta. Così stando le cose, appena apparentemente imboccata quella «pista fascista», già fin dall'inizio insistentemente indicata da tutta l'opinione pubblica democratica risulta di fatto priva di ulteriori sviluppi.

4) Anche l'episodio dell'arresto di tale Marcel-

lino Valentini, perché trovato in possesso di una pistola e notato aggirarsi nella zona di Montecchio durante la serata dell'omicidio, è rimasto del tutto oscuro e troppo frettolosamente e incredibilmente accantonato dalle indagini.

5) Nella giornata di lunedì 16, da ultimo, sono addirittura ripresi gli interrogatori nei confronti di amici e compagni di Alceste Campanile, condotti oltretutto con metodo inaccettabile e sulla falsariga di una circostanza — come quella del biglietto trovato nelle ta-

sche del compagno assassinato — che è già risultata chiarissima in modo inequivocabile da tutte le testimonianze e che pertanto non può condurre ad alcun risultato e apparire unicamente come pretesto per non indagare a fondo sulla effettiva matrice fascista dell'assassinio e per prolungare il già gravissimo clima di sospetto e di diffidenza emerso nella prima fase dell'inchiesta, specialmente per quanto riguarda l'incredibile operato del carabinieri.

6) Nel denunciare questa gravissima e inaccettabile situazione che si

prolunga ben al di là di qualunque benevolenza ipotesi di «disorientamento» iniziale degli organi inquirenti, Lotta Continua ritiene che non vi possa più essere nessuna pretestuosa esitazione a condurre a fondo una inchiesta su gli aspetti del fascismo locale e regionale e sui settori della provocazione organizzata, per arrivare al più presto a colpire assassini e mandanti, come richiesto da tutto il movimento antifascista e dall'opinione pubblica democratica.

Reggio Emilia 18 giugno '75

ALL'UMA, un "ente inutile" democristiano che mangia i soldi ai contadini, è arrivata la lotta contro i licenziamenti

ROMA, 13. — L'attacco all'occupazione portato avanti dal governo e dai padroni colpisce anche il settore dell'impiego pubblico, tradizionalmente roccaforte e centro di gestione clientelare democristiano.

L'UMA (Utenti Motori Agricoli) è un esempio di come i padroni intendono procedere alla riforma della pubblica amministrazione, e cioè passando sulla pelle dei lavoratori. Esso è uno dei tanti enti gestiti dalla DC bonomiana. Il servizio statutario di questo ente prevede l'erogazione del carburante ai contadini a prezzo agevolato.

L'UMA non prende direttamente i soldi dallo stato, ma si autofinanzia appunto attraverso i contributi dei contadini; i soldi però non sono affatto indirizzati verso lo sviluppo della agricoltura ma, con la scusa di giornate di studio, consulenze, ecc., vanno a finire in manovre clientelari e a favore del settore privatistico. L'ente è strutturato in sezioni provinciali, mentre alla direzione generale è riservato il compito di tenere i rapporti con i vari mafiosi democristiani. L'UMA doveva essere disciolto come «ente inutile» in seguito alla recente legge sul riassetto del parastato, ma il governo e la DC si sono dati da fare e così l'ente si è salvato in extremis per soli due voti.

Veniamo al licenziamento recente di 300 lavoratori a Roma. Si tratta di lavoratori con contratto a termine, ossia di 6 mesi, seguito da un mese di sospensione, poi altri 6 mesi e così via; e questo da 4 anni. Ora, con la legge del riassetto, che non prevede più contratti di questo tipo, l'amministrazione, di fronte all'agitazione dei lavoratori ha adottato una delibera che prevede la loro assunzione, ma che però da circa 2 mesi gira da un ministero all'altro senza arrivare mai in porto.

Questa lunga procedura burocratica maschera chiaramente la volontà dell'amministrazione di perdere tempo. E in questo quadro, sono scattati immediatamente gli interessi delle corporazioni clientelari di categoria (Coldiretti, Confagricoltura), intenzionate ad appropriarsi del servizio attualmente elargito dall'UMA. La non assunzione dei contrattisti rappresenta, per chi è intenzionato a impadronirsi definitivamente dell'ente e a lottizzarlo, un obiettivo concreto.

Coscienti del fatto che l'UMA è un carrozzone, organo del sottogoverno della DC, i contrattisti hanno iniziato la lotta per difendere il proprio posto di lavoro; picchettando l'ente da più di un mese, e stanno cercando di creare intorno alla loro lotta una mobilitazione del personale di ruolo, il quale attraverso la ristrutturazione e la riduzione di organico, verrà colpito dal trasferimento e dall'aumento del carico di lavoro. La mobilitazione è un compito difficile, in un settore arretrato, dove la CISL è dichiaratamente fi-

lopadrone, e la CGIL minoritaria e impedita dalla linea confederale di unità al vertice con la CISL.

I lavoratori precari si sono dovuti assumere in prima persona la direzione e la gestione della lotta, via via più coscienti che la proposizione di obiettivi chiari, precisi e corretti (assunzione per tutti i contrattisti, rifiuto dei trasferimenti per tutto il personale) e la scelta di forme di lotta incisive e autonome sono gli strumenti migliori sia per coinvolgere tutti i lavoratori che per costringere i sindacati a intervenire nella vertenza. Una importante iniziativa dei contrattisti in lotta è stata la ricerca di collegamenti con altri lavoratori pubblici: con INPS, IRVAM, Italcable, ISPE, CNEI e si è cominciata la costruzione dell'unità di base di una categoria spesso finora arretrata e divisa.

Compagni degli altri enti erano presenti al picchetto duro che ha bloccato completamente la direzione centrale dell'UMA il 13 giugno. Al suo arrivo il direttore nel vedere anche il suo amato ente teatro di una lotta dura, ha dato in escandescenze, ha cercato di intimidire i lavoratori minacciandoli di denuncia, ha poi fatto affluire in forza la polizia. Mentre così protetto il direttore correva in giro a pregare i lavoratori di entrare negli uffici, l'atteggiamento di questi diventava sempre più fermo e gli stessi sindacalisti si trovavano coinvolti nelle discussioni, pur restando sulle difensive.

LE REAZIONI ESTERE ALLE ELEZIONI ITALIANE

Kissinger chiede elezioni anticipate, il "Times" spera nei miracoli

I commenti della stampa borghese internazionale sui risultati delle elezioni italiane oscillano in questi giorni tra i toni da guerra fredda (aspirazione, ovviamente, a «grandi giornali» americani, che parlano di «marea rossa avanzante»), e la tentazione di esorcizzare, per così dire, il significato politico del collasso democristiano e della grandiosa avanzata della sinistra, ri-

ducendolo sulla scia dei commenti della «grande stampa» italiana, ad un voto di protesta contro il «malgoverno» DC, che sarebbe destinato ad un ridimensionamento in caso di elezioni politiche.

I toni più minacciosi sono, come è ovvio, assunti dalla stampa tedesca ed americana; e riflettono le prese di posizione dei rispettivi uomini di governo. Kissinger, dopo aver fatto dichiarare al proprio portavoce che il dipartimento di stato ritenebbe «scorretto dare giudizi su un affare interno di un altro paese, come i risultati delle elezioni amministrative», e che «i rapporti tra USA ed Italia restano immutabili», si è poi pronunciato personalmente, con un esplicito invito a Leone perché indichi elezioni politiche anticipate: «Forze non democratiche sono oggi più forti, ha detto; è ciò toglie spazio al gioco delle forze democratiche. Ma in caso di elezioni nazionali si potrebbe mutare la tendenza».

Scheel, in visita a Washington, ha dichiarato a sua volta di essere «preoccupato» della svolta italiana. Il problema di fondo, nei commenti dei giornali americani e tedeschi, è quello della collocazione internazionale del nostro paese: il giornale «colto» del gruppo Springer, «Die Welt», ad esempio, titola «In Italia è suonato il campanello di allarme per il paese, per l'Europa, per la NATO»; diversi giornali americani, collegando la novità della situazione italiana con il processo rivoluzionario portoghese e lo scollamento del «fianco orientale» dell'alleanza (Grecia e Turchia), si lanciano nella terrificante (per loro) profezia di un «Mediterraneo, nuovo Mar Rosso».



I proletari romani in festa dopo la vittoria elettorale: l'incubo di Kissinger

CATANIA
Giovedì 19 ore 19 comizio a Picanello, parla Andrea Marcenaro.
Giovedì 19 ore 18 a S. Cristoforo comizio, parla Franca Fossati.
Venerdì 19 ore 19 al quartiere Cappuccini, comizio.
Venerdì 19 ore 19 al Fortino, comizio.
Sabato, ore 18, assemblea aperta di L.C. in Via Ughetti, 21.
GENOVA
Giovedì, ore 21, attivazione sulle elezioni nella sezione di Sampierdarena.

Questo, nonostante tutti sottolineino che la linea ufficiale del PCI non prevede affatto uno sganciamiento dalla NATO.

Il ricorso a simili toni allarmistici non riflette soltanto l'arroganza forcaiola, quanto spaventata, dell'imperialismo ameri-

cano e tedesco, ma anche la consapevolezza che (al di là di tutti gli scongiuri ed i tentativi di minimizzazione) il risultato delle elezioni è segno di un processo irreversibile, di una crescita di massa le cui pretese, sul piano interno come su quello internazionale, vanno al di là delle prese di posizione ufficiali del PCI.

Quello che è soprattutto chiaro, ai giornali tedeschi e americani, è il crollo della DC. Il titolo di «Le Monde», «Il re è nudo», è assai significativo; il «Times» incalza: «dopo trent'anni di potere, la DC non può so-

pravvivere a meno di rinnovarsi profondamente». In sostanza, i giornali della borghesia internazionale non hanno probabilmente capito molto della radice di classe, delle caratteristiche profonde del voto italiano; ma una cosa hanno capito, che la borghesia italiana non ha, in questo momento, un partito di ricambio. E' proprio per questo che i toni minacciosi si alternano alle speranze irrazionali: «i democristiani dovranno mostrare agli italiani di sapere offrire un governo migliore di quello offerto dai comunisti, il che è difficile, ma non impossi-

bile», scrive il «Financial Times»; e il «Times»: «la sola possibilità di evitare che alle prossime elezioni politiche il PCI consegua la maggioranza relativa è che, «nel giro dei prossimi due anni, la DC esca, per miracolo, dalla paralisi».

BOLOGNA
Oggi alle 12 alla Meridiana: Maurizio Maldani.
BOLOGNA
Venerdì alle 12 a Quarto Inferiore, via 1. Maggio: Maurizio Maldani.

PAVIA

I carabinieri reagiscono alla sconfitta DC con le armi in pugno

PAVIA, 18 — Ai compagni che l'altro ieri erano scesi in piazza per festeggiare la sconfitta democristiana e l'avanzata senza precedenti delle sinistre, il regime democristiano ha risposto con i mitra e le pistole spianate dei carabinieri a mostrare che al di là dei risultati elettorali, contro la volontà delle masse di cambiare le cose sta un apparato di polizia armato a dismisura negli ultimi mesi con cui fare i conti. Sono bastati pochi compagni in piazza, una bandiera rossa sulla sede del MSI (ormai in liquidazione), la gioia per la sconfitta

democristiana per alimentare la risposta reazionaria da parte dell'apparato repressivo dello stato: a sirene spiegate arrivano due gazzelle dei carabinieri; gli agenti scendono con mitra e pistole spianate, aggrediscono a calci in pancia un compagno, lo buttano per terra, minacciano di sparare addosso agli altri compagni accorsi per soccorrerlo. Un anziano proletario che minaccia di denunciare la volontà omicida dei carabinieri viene ammanettato e portato in caserma. Più tardi sotto la pressione dei compagni, i carabinieri saranno costretti a rilasciarlo.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede di ROVERETO:
Giuliano 30.000; nucleo Kofler 40.000; nucleo Grundig 50.000; nucleo Ati 30.000.
Sede di ROMA:
Compagni di Subiaco 7.000; Elisa di Architetture 5.000.
Sez. S. Basilio «F. Ceruso»
Raccolti al funerale di Fanfani 28.150.
Sede di PESCARA:
Un militante del PCI 1.000; Sandra B. 6.500; Massimo B. 10.000; Paolo e Maddalena perché il compagno Fortunato Rimentà viva nelle nostre lotte 10 mila.
Sez. Chiotti
Giancarlo 1.000.
Sede di NOVARA:
Gianni 3.500; raccolti al comizio di Borgomanero 4.000; sottoscrizione di massa 14.000.
Sede di MILANO:
Raccolti alla cena di attesa dei risultati elettorali 10.000; una compagna CGIL scuola 2.000; Danilo del Pestalozzi 1.500; Adriana e Dina 1.000; sez. romana 1.000; operai OM rep. 452.472 12.000; Nucleo Vannoni: Graziano Pid 5.000; Vittoria 2.000; Mimmo 3.000.
Sez. Bicocca
Raccolti alla CLUP 64.000 vendendo il giornale 8.000.
Sez. Sempione
Pierino operaio Fargas 10 mila; raccolto vendendo il giornale 9.000.
Sez. Vimercate
I militanti 15.000.

Sez. Bovisa
Sorelle di Roberto 1.500; vendendo il giornale al mercato 700; nucleo Hoerlikon rep. Fabbri:
Chessa 500; Gianni 500.
Sede di CATANZARO:
Vendendo materiale 7.500
Graziosa 2.500; Lello 6.000.
Sede di MONFALCONE:
Un partigiano 5.000; Gabriella, Bruno, Luciana, Stella 4.000; tra i soldati di Cervignano 3.300; una zia di Matera 1.000; un compagno 10.000; Livia 5.000.
Contributi individuali:
Peppe, Nicola e Peppino

- Monte S. Angelo 2.000; Franco U. - Milano 5.000.
Totale 438.150
Totale prec. 9.555.775
Totale compl. 9.993.925

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.52.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.52.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Calabria: Castrovillari è una zona rossa

CASTROVILLARI, 18 — I risultati delle elezioni comunali hanno confermato una grande vittoria della sinistra nell'intera zona di Castrovillari. La DC al comune perde 3 seggi uno lo perde il MSI, due seggi in più sono conquistati dalla sinistra. Ma nei paesi del circondario la vittoria è addirittura schiacciante. Ai vecchi comuni rossi come Lungro, Spezzano Albanese, San Lorenzo del Vallo, Civita si sono aggiunti quelli di Frascineto, Firmo, Mormanno, San Basile, Laino Castello.

Il senso profondamente antidemocratico e comunista di questo voto si è espresso in grande e spontanee manifestazioni di gioia a Castrovillari, dove lunedì sera, appena conosciuto il risultato delle regionali, si è formato un corteo di centinaia di compagni e proletari pieno di bandiere rosse che ha attraversato i quartieri popolari al grido «è ora, è ora: potere a chi lavora» accolto con entusiasmo soprattutto dalle donne che scendevano in strada e si univano ai compagni.

Martedì sera si sono ripetute le stesse scene di entusiasmo. I cortei di lunedì e martedì si sono fermati a lungo sotto la sede della DC scandendo gli slogan «boia Fanfani vestito a lutto, la sinistra ha raccolto tutto... è questa è solo la prima botta, tutto il resto lo farà la lotta».

MONFALCONE

Non esistono più le zone bianche

MONFALCONE, 18. Non esistono più zone bianche: questa la nuova realtà politica espressa dal risultato del referendum e confermata ampiamente e definitivamente il 15 giugno. Il PCI raggiunge il 31,5 per cento aumentando del 6,7 per cento rispetto alle regionali '72 e alle amministrative '70; la DC con il 3-4 per cento in meno. Il MSI in netto regresso, il PSI con un aumento, anche che se inferiore alla media

nazionale. A Grado e Gorizia si sfiora la maggioranza assoluta, il PCI infatti aumenta del 5-7 per cento. Due comuni con più di 5 mila abitanti, Gradisca e Cormons, diventano rossi e così Sagrado comune minore. A Monfalcone, unica giunta centrista in mezzo ai comuni rossi, le sinistre hanno ottenuto 15 seggi su 30, nei comuni già rossi, il PCI è aumentato dal 4-6 per cento. Nella provincia i comuni retti da am-

ministrazioni con al centro la DC erano 15 su 25, ora sono 11 e Monfalcone incerta, i giovani hanno votato a sinistra, ma non solo loro.

I crimini democristiani sono stati condannati da una nuova componente proletaria, alle incertezze dei burocrati locali si è contrapposto l'entusiasmo dei compagni che esprimono la forza di chi non ha niente da chiedere alla DC ma solo da imporre.

Straordinaria festa dei proletari romani

«Nun l'avemo vinti, l'avemo aperti in due come le cozze»

I compagni di S. Basilio e della Magliana organizzano i funerali di Fanfani tra l'entusiasmo di tutti - I parenti del morto si vendicano sparando lacrimogeni sul corteo funebre - Una sfilata di bambini che festeggiano la «torta in terra» presentata dal sen. Fanfani come «un assalto, fortunatamente sventato, alla sede della DC»



Nel riquadro: i dc di Ostia al comizio di Fanfani. «Piccolo di statura, grande di cervello!»



Una incalcolabile marea di comunisti: questa era piazza S. Giovanni, dalle 16 di ieri pomeriggio, fino a sera. Quasi senza interruzione continuava la manifestazione spontanea di lunedì sera sotto le Botteghe Oscure; si allargava, maturava una nuova certezza, e una nuova determinazione nelle parole d'ordine: c'era aria portoghese ieri sera a Roma, laureatasi ufficialmente rossa lunedì sera.

Lunedì sera due sezioni di Lotta Continua, San Basilio e Magliana, decidevano a tarda sera di organizzare una festa con tanto di funerale alla DC e di portarla a piazza S. Giovanni. E così verso le 18,30 su una piazza enorme e gremita si affacciava uno strano corteo: un carro funebre vero e proprio (rimediato allo sfascio carrozze) con dentro una bara avvolta nella bandiera della DC; sopra al carro compagni con bandiere rosse che cantavano. Dietro venivano degli striscioni disegnati con Fanfani preso per il fondelli della punta di una gigantesca falce e martello, e un'altra bara portata a spalle dai compagni della Magliana preceduti da Aldo il pazzariello che cantava l'elogio funebre.

Dietro ancora un camion gremito di proletari, di bandiere, che lancia a ripetizione slogan come «Fanfani nanetto beccate sto paletto». È indescrivibile l'entusiasmo che suscita questo arrivo in piazza: subito la piazza si schiude, fa aia al passaggio, si assiepa tutta intorno e sono donne, anziani, bambini, proletari di tutte le età, si saluta col pugno, si ride, ci si commuove per l'emozione e per la gioia, rimbalzano, ripresi, dovunque, gli slogan del potere agli operai. Sono i proletari, i comunisti più anziani che non stanno più nella pelle. E sono loro che si attaccano al carro funebre, lo spingono lo seguono come per un vero funerale; i compagni che hanno una bandiera in mano, di Lotta Continua, se



la trovano impugnata e stretta da tutte le parti, da tante nuove mani che in quel modo entrano in piazza in corteo. Si arriva nel cuore della piazza, una donna si inginocchia davanti al feretro e incomincia a intonare una litania divertentissima cui tutti fanno in coro «Amen»; poi è un pellegrinaggio da ogni lato della piazza per venire a vedere «il funerale della DC»: è una festa nella festa.

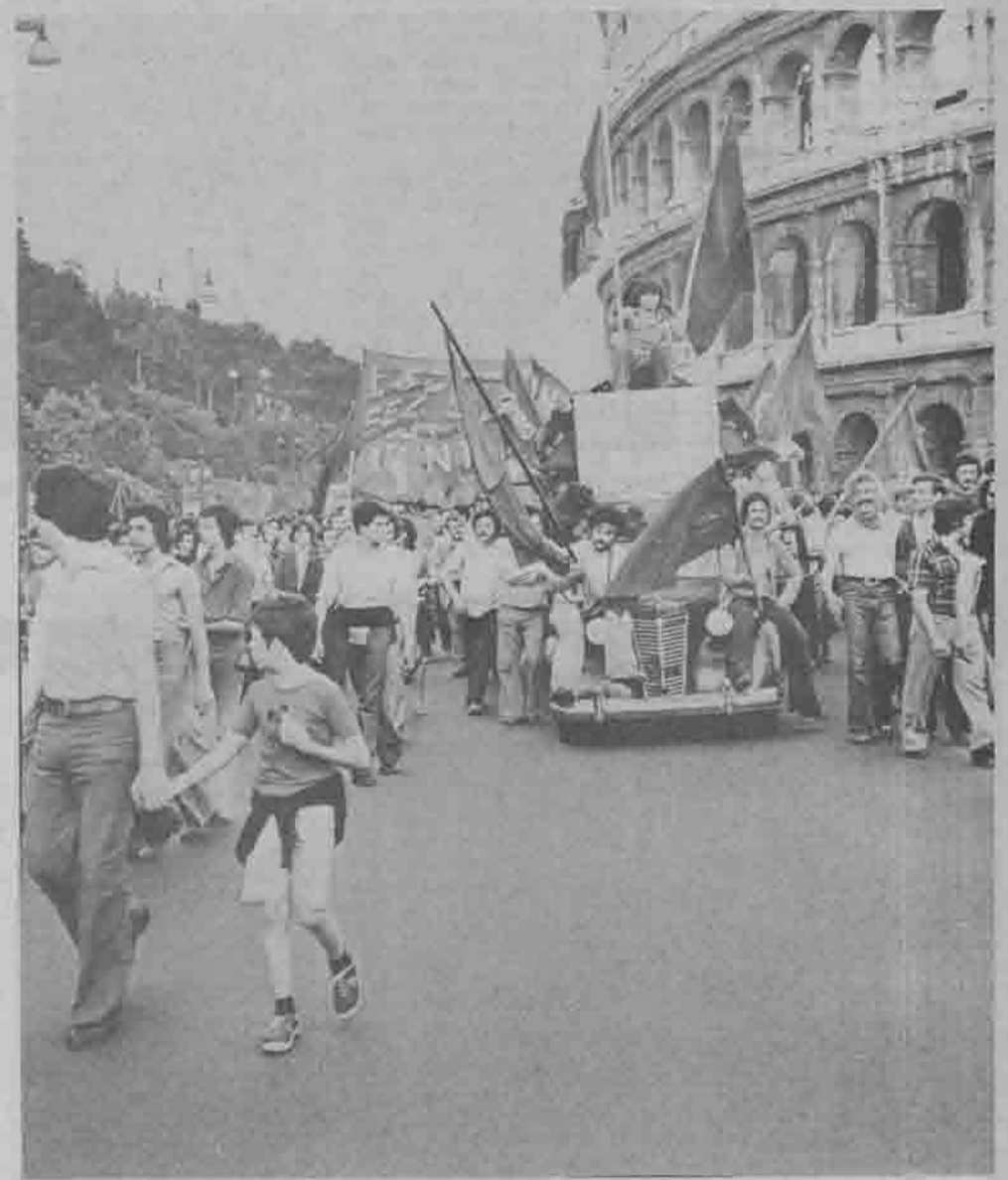
Appena finito il discorso di Berlinguer, continuamente interrotto da

slogans, la folla si muove, riparte con il funerale in testa il corteo che fa il giro di tutta la piazza: di nuovo si accende l'entusiasmo mentre si ingrossano le file di una manifestazione spontanea e unica che inizia a dirigersi verso il centro della città. È un corteo tutto proletario, come non se ne vedevano da anni, è Roma rossa che va a far festa nel suo centro storico. C'è una nuova unità che si cimenta con l'entusiasmo ma anche con la chiarezza di un impegno a continuare, a sfruttare fino in fondo la vittoria; ai compagni del Pci più tenacemente settari nei nostri confronti è come se si squarriasse un velo: dal riconoscere lunedì sera «è anche merito vostro», all'innalzare 24 ore dopo sul carro funebre della Dc la bandiera del Pci insieme a quella di Lotta Continua, all'entrare sicuri e combattivi nel corteo di ieri sera che usciva da piazza S. Giovanni. C'è in questi fatti un passaggio decisivo dell'unità, passaggio compiutosi nel giro di una giornata, perché a strappi e non a gradi va avanti l'unità del proletariato, e chi perde l'occasione di starci dentro, perde diritto di parola e non può che rimanere ai lati della strada a raccattare briciole, in questo caso briciole di consiglieri.

Il corteo si snoda tra ali di folla, i nostri giornali vanno a ruba e tutti li acquistano a più di 150 lire. Via Merulana, via Labicana, Colosseo, Fori Imperiali, e poi piazza Venezia. Qui incontriamo la polizia che vuole guastare la festa. La guida tale Vecchione, personaggio ben noto a tutti i compagni quando era al commissariato di Centocelle. Cerca di sbarrare il passo, il corteo si ferma un attimo, ma non c'è nulla che possa indebolire o intimidire la sicurezza e il coraggio di quelle migliaia di comunisti: il cordone di carabinieri si scansa appena in tempo perché anche le nostre file di servizio d'ordine sono scaval-

cate dai proletari che vogliono andare avanti. Si canta bandiera rossa, riparte il «funerale alla Dc», ma una volta arrivati sotto la direzione nazionale del Pci alle Botteghe Oscure, da una via laterale il dott. Vecchione, a nome del ministero dell'Interno e del suo partito, si piglia la sua miserabile rivincita: fa tirare sul corteo i lacrimogeni. A questo punto viene allo scoperto la fermezza di tutti i compagni; un corteo festoso e disunito si compone, serrà le sue fila, non ci si muove si raccolgono subito i lacrimogeni che vengono rispediti con buona mira al mittente, che trovandosi in una via stretta si affumica e si ritira alla svelta, mentre si gridano slogan e si sventolano bandiere: resta però gravissima la sfida di chi ha voluto trovare un pretesto per tirare contro la direzione del Pci, contro 11 milioni di comunisti, contro la vittoria popolare antidemocristiana. Il braccio di questa sfida si chiama Vecchione, deve sparire subito dalle piazze in cui ci sono i comunisti. Su alcuni giornali di oggi si può trovare scritto che questo corteo voleva dare o addirittura ha dato l'assalto alla sede della Dc di piazza del Gesù: niente di più falso e incredibile rispetto al carattere di festa popolare che quel corteo aveva; è una versione che serve a coprire le responsabilità di chi ha voluto sfidare tutto il movimento di lotta.

Il corteo continua ancora la sua marcia fino al ponte Garibaldi dove la bara della Dc viene buttata nel Tevere davanti a tutti i compagni tra gli applausi generali.



Napoli: l'avanzata del PCI è lo specchio elettorale della unità del proletariato

A Napoli due sono i dati che balzano agli occhi dai risultati elettorali per le regionali: innanzitutto la vittoria schiacciante del Pci, che ha ottenuto quasi 60 mila voti in più; in secondo luogo il fallimento dell'alleanza tra Cava e Lauro, che mirava a mantenere ai medesimi livelli sia il Msi che la Dc, preservando il primo posto in graduatoria. Questi invece i risultati: il Pci prende il 35,8% di voti rispetto al 27,8% del '72 (più 7,5%); la Dc si mantiene sul 28,6%; il Msi cala di circa l'8% passando dal 26,3% del '72 al 18,6%. Date le variazioni irrilevanti degli altri partiti appare chiaro il contenimento della disfatta democristiana attraverso un travaso di voti dal Msi alla Dc; dall'altra parte, l'enorme balzo del Pci è il riflesso, a livello elettorale, dei passi avanti compiuti dal processo di unificazione di tutto il proletariato intorno alla classe operaia e alle sue lotte: sono i voti dei protagonisti nuovi di questo processo, giovani che hanno votato per la prima volta, e soprattutto le donne e i disoccupati, che fino a qualche anno fa rappresentavano il terreno privilegiato per le manovre clientelari della Dc.

Il segno preciso del mutamento del clima politico si era già avuto nel referendum e nel modo in cui i proletari avevano espresso in quel No il rifiuto al partito di regime; tanto più esso si è visto in questo mese che ha preceduto le elezioni; nelle fabbriche, nei quartieri per le strade, il commento più frequente è stato: «Ora basta, è arrivato il momento di cambiare». Un fatto dunque è certo: all'avanzata del Pci ha contribuito in modo massiccio il proletariato del centro, alla faccia di quanti, ancora il 15 maggio, di fronte alla lotta organizzata dei disoccupati, hanno parlato di disperazione e di strumentalizzazione. Se nel centro le lotte hanno trovato la loro espressione

anche nel voto, le città della cintura operaia hanno visto una valanga di voti comunisti schiacciare la Dc e i fascisti.

Con riferimento alle politiche del '72, a Pozzuoli il Pci è avanzato di circa 7.000 voti (+9%) rispetto alla Dc, e il Msi è calato di 1.000 voti. A Portici, dove la Dc con quasi 13.000 voti era il primo partito, è stata superata di oltre 4.000 voti dal Pci (+10%), mentre il Msi ha perduto più di 2.000 voti. A Pomigliano il Pci è aumentato di più di 1.000 voti. A Ercolano, con un aumento di oltre 2.000 voti (+9%), ha accentuato lo scarto rispetto alla Dc di circa 3.000 voti.

A Torre del Greco il Pci è avanzato di 5.000 voti e la Dc ne ha persi più di 2.500. A Casoria è diventato il primo partito con uno scarto di 3.000 voti. Ovunque, dove il Pci già era il primo partito, ha aumentato molto lo scarto rispetto alla Dc e dove non lo era lo è diventato, o si è enormemente avvicinato ai voti della Dc.

Il clientelismo da sottogoverno del Psi, invece, non ha avuto spazio a Napoli, tenendo il 6,2% (+0,6). Di fronte a questa inequivocabile vittoria elettorale, il giornale fascista Roma intitola a 9 colonne: «Sbandata a sinistra». Nella regione è uscita generalmente confermata, anche se in modo meno vistoso, questa medesima volontà di cambiamento.

Solo pochi dati significativi: ad Avellino città, la Dc è passata dal 47,6 per cento del '72 al 34%. Nella provincia dal 48,8% al 40%. Nella città il partito comunista è passato dal 16,9% del 1972 al 22,2 per cento, mentre in provincia è passato dal 19,3 per cento al 23,11%. Il Msi è sceso dal 20,2% nel '72 al 17,1% (città); in provincia dal 12,3% a 10,5 per cento. In provincia di Benevento il Pci è aumentato rispetto al '72 del

3,3%, mentre la Dc è calata del 5% in provincia e del 13% nella città, dove il Pci è aumentato dell'8%. Diminuito il Msi in città come in provincia. In provincia di Caserta la Dc perde il 5,7% del voto.

A Salerno città nei voti regionali il Pci passa dal 18,3 del '72 al 25; la Dc con 1 voto del Msi riesce a mantenere le sue posizioni sul 38,5. Il Msi nonostante perda da 19.775 a 15.935, guadagna voti rispetto al '70. Si avrà perciò nel consiglio comunale uno spostamento a destra. Salerno si è comunque liberata dalla vergogna di avere il Pci al terzo posto dopo il Msi.

In provincia il dato più significativo è quello di Cava dei Tirreni, città di Abbr. fanfaniano, capoluogo alla regione e già assessore regionale: il Pci passa dal 30,5 al 37,9, la Dc dal 40 al 38,9 (rispetto al '70 28,7 il primo e 48,9 la seconda). Durante la campagna in alcune frazioni gli hanno ricordato violentemente i suoi furti (è anche incriminato) e persino incendiato il palco: «Ti sei fatto la villa coi nostri soldi e pure la strada che porta alla villa».

A Nocera I. arriva al 26,1% (23,7 nel '72), la Dc al 38,3 (41,5), il Msi al 9 (11%); la lista del gallo del senatore exsocialdemocratico Angrisani (quello che sfidò a duello Tanassi) prende solo il 3,1%. A Battipaglia la Dc aumenta e il Pci perde lievemente; ad Angri, sede di un attivissimo centro del Manifesto la Dc passa dal 39,6 al 57% (sempre dati riferiti alle regioni).

A Paganì, patria e feudo di Bernardo D'Arezzo, luogotenente in seconda di Fanfani, è vero che la Dc si mantiene sul 42,2% (45,4 nel '72) ma il Pci passa dal 10,6 al 19,3 e il Psi dal 3,7 al 6,7; il Msi che ha rimpiazzato la perdita della Dc passa dal 26,7 del '72 (24,9 nel '70) al 19,7.

Il voto rosso a Milano

La DC recupera tutto a destra

25.545 voti a Cinisello, il 50,88 dei voti, per il Pci un aumento del 10% rispetto alle politiche. Rozzano: 11.843 voti, il 56,87%, un aumento del 10%. Il successo elettorale del Pci tocca nelle zone rosse della cintura punte molto alte. Nelle zone tradizionalmente bianche, dove la Dc aveva una forza elettorale anche doppia di quella del Pci, si è avuta ugualmente una grossa avanzata comunista: a Monza il Pci è passato dal 20 al 28% dei voti, mentre la Dc è passata dal 41 al 38, a Lodi il Pci, è passato dal 24 al 29,7% e anche qui la Dc ha perso 3 punti in percentuale. A Mezo la Dc era nelle politiche del '72 il partito di maggioranza relativa con il 36,4%, mentre oggi con la stessa percentuale lo è il Pci. La situazione si è capovolta.

A Palermo la situazione precedente era: DC 36%, PCI 35%; oggi è 42% PCI, 33% DC. Il dato riassuntivo per la provincia di Milano è che la presenza del Pci nei consigli comunali è passata da 62 a 150 comuni.

La tradizionale distinzione tra zone bianche e zone rosse non può servire a spiegazione dei risultati elettorali. Il Pci vince in maniera più o meno uniforme ovunque così come la Dc perde dappertutto. Il successo elettorale del Pci si registra anche nelle zone centrali della città, raccogliendo anche molti voti del ceto medio. Questo non toglie nulla al carattere proletario del voto del 15 giugno; dalle zone operaie, dalla periferia proviene il maggior avanzamento elettorale del Pci. Nel Comune di Milano il Pci ha raggiunto il 30,4%; con i voti del Psi e quelli di Democrazia proletaria (rispettivamente 14,8 e 3,7%) la sinistra ha conquistato il 48,9%; metà dei seggi al Consiglio Comunale.

La lista di Democrazia proletaria, come era prevedibile, ha avuto a Milano i migliori risultati, ottenendo tre seggi al Comune, due alla Regione e uno alla provincia. Il Psi con un miglioramento del 2,7% ha a Milano quasi un successo. Molto al di sotto degli obiettivi, come in tutto il resto del paese, però con un risultato nettamente migliore. La Dc tiene, ha un incremento dello 0,6%, ma dietro questi dati si nasconde una netta caratterizzazione a destra del voto democristiano; all'interno della Dc milanese ha prevalso il fronte più marcatamente anticomunista; il maggior numero di preferenze è andato a De Carolis e a Borruso, il capo della maggioranza silenziosa il primo, di Comunione e Liberazione il secondo. I 5 candidati presentati da Comunione e Liberazione sono entrati tutti nel Consiglio comunale portando in dote circa 14 mila voti. Esaminando la composizione del consiglio comunale dopo le elezioni del '70 e quello eletto oggi, la Dc perde a sinistra 7 seggi, 6 al Pci e uno a Democrazia proletaria, ma ne recupera altrettanti dai liberali e dai socialdemocratici che ne perdono 9, due dei quali vanno al Msi che sale a 6. Questa conferma del carattere apertamente di destra della rappresentanza democristiana in consiglio comunale, anzi, il suo accentuamento a fronte del rafforzamento dell'arco delle sinistre, chiude la strada alla riproposizione alla giunta di centro sinistra, come hanno dovuto riconoscere sin dalle prime dichiarazioni i segretari del Psi e del Pci: «occorre arrivare, specie a Milano ad un rapporto nuovo ed esplicito con la opposizione del Pci senza rinchiudersi in schemi politici preconfezionati e superati» ha detto Luigi Vertemati, mentre invece Riccardo Terzi «il centro sinistra, esperienza che sin dal suo nascere abbiamo considerato fallimentare e ormai incapace di reggere la società non è possibile, né è ipotizzabile — come sostiene il segretario provinciale DC — una sua riedizione più attenta...

Oggi occorre una nuova direzione politica della città sia dal punto di vista degli schieramenti, sia dal punto di vista dei metodi di governo». L'attuale situazione del consiglio comunale, 40 seggi a sinistra (Pci, Psi, Democrazia Proletaria) 40 agli altri, non solo è una situazione che non si è mai verificata dal dopoguerra ad oggi, ma è anche una situazione delle più aperte. Le masse che hanno festeggiato questa vittoria nelle piazze, gli operai nei commenti davanti alle fabbriche, e tutta la forza politica raccolta nelle lotte di questi anni, tutto l'odio per il malgoverno democristiano, per le speculazioni edilizie la copertura di imprese fasciste, chiedono e impongono un esito univoco.



A Milano, i compagni di Lotta Continua hanno promosso la pubblicazione di un giornale di lotta delle occupazioni delle case. E' un foglio che viene stampato in alcune migliaia di copie e che presto avrà una frequenza settimanale. Il suo titolo è «Iamm, iamm»; accanto agli articoli che raccontano e commentano la crescita del movimento di lotta per la casa a Milano c'è un'ampia parte fotografica. Il giornale è molto bello; qui riproduciamo, sotto la testata del nuovo giornale, due delle illustrazioni: un «fotoromanzo» e una vignetta.

Dice la presentazione: «Abbiamo fatto i comitati per occupare le case, togliendole ai padroni che le tenevano sfitte per specularci. Il nostro è un esempio che tutti i proletari devono seguire. Ci si deve organizzare contro la disoccupazione, come già stanno facendo in molte fabbriche, come hanno fatto gli operai della Fargas, della Sampas, della Pini, che hanno impedito ai padroni di chiudere sbattendoli in mezzo ad una strada. Così ci si deve organizzare nei quartieri per ridursi all'affitto, non pagare le spese, autoridurre le tariffe dei trasporti, della luce, del gas. Per fare tutte queste cose abbiamo pensato che può servirci anche un giornale: eccolo».



1975 VOTI SECONDO REGIONI			
262.500	1360	39.34	+8
46.102		6.90	-0
41.997		6.29	-0
83.673		12.53	+3
310.53		4.65	+0
376.56	KOSINOV	5.64	-4
7534	CITTA' ROSSA	1.12	-0
156.757		23.63	-1

TORINO, 18. — Un massiccio voto rosso, ha spazzato via la Dc da decine e decine di amministrazioni comunali (sono un centinaio in Piemonte i comuni dove ora è possibile o «inevitabile» la giunta di sinistra): in Piemonte il Pci ha avuto trecentomila voti in più, altri centomila sono andati al Psi.

A TORINO, dove i democristiani non avevano potuto parlare (alle porte di Mirafiori gli operai li avevano cacciati, alle Vallette erano fuggiti inseguiti dai fischisti) la giunta rossa è l'unica possibile (e anche alla provincia è possibile un'amministrazione di sinistra). A MONCALIERI, dove a zittire i DC erano stati i contadini, il Pci passa da 13 a 17 seggi, il Psi da 4 a 7, la Dc scende da 15 a 11: era un feudo democristiano, ora c'è una solida maggioranza di sinistra. A SETTIMO TORINESE il Pci è passato da 13 a 20 seggi, il Psi da 3 a 6. Nelle zone duramente colpite dalla Cassa Integrazione, come la Val di Susa, il Pci ha registrato un grosso successo. A PINEROLO, dove Donat Cattin aveva trovato in piazza ad aspettarlo trecento proletari venuti spontaneamente a gridargli la loro rabbia antidemocristiana, era fuggito insultando i presenti («fascisti, puttane e figli di puttana»): il Pci ha guadagnato il 9,5 per cento.

I dati definitivi delle provinciali e delle comunali confermano la travolgente vittoria.



IN ITALIA NEL 1974 CI SONO STATI 419.000 MATRIMONI; LE CASE COSTRUITE SONO STATE 175.000, DI CUI SOLTANTO 9.000 DI EDILIZIA POPOLARE. CI SONO IN ITALIA 10 MILIONI DI STANZE DISABITATE PERCHE' I LORO PREZZI SONO TROPPO ALTI. 10 MILIONI DI STANZE CHE GLI OPERAI, I SENZA TETTO, I MALE ALLOGGIATI, I GIOVANI CHE SI SPOSANO DEVONO PRENDERSI CON LA LOTTA.

